

ISTITUTO PER LA STORIA DELL'AZIONE CATTOLICA
E DEL MOVIMENTO CATTOLICO IN ITALIA PAOLO VI

RICERCHE E DOCUMENTI 30

© 2019 Fondazione Apostolicam Actuositatem
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

Impaginazione: Redazione Ave-Faa

Finito di stampare nel mese di novembre 2019
presso Rotomail Italia S.p.A. – Vignate (Mi)

In copertina: Archivio Isacem-Istituto per la storia dell’Azione cattolica
e del movimento cattolico in Italia Paolo VI

ISBN 978-88-3271-164-6

A CURA DI
RAFFAELE CANANZI E PAOLO TRIONFINI

IL CONCILIO IN AZIONE
L'Azione cattolica
e la ricezione del Vaticano II
nelle Chiese d'Italia

eve

Marta Margotti

Una scelta di campo. L’Azione cattolica di Ivrea alla prova del Concilio

La vicenda dell’Azione cattolica a Ivrea negli anni successivi al Concilio contiene un tratto di eccezionalità che permette di ricostruire, da un punto di vista particolare, la travagliata trasformazione dell’associazione avvenuta in Italia alla fine degli anni Sessanta. Il caso eporediese mostra, infatti, la complessità dei percorsi di ricezione del Concilio seguiti dalla Chiesa italiana e la non uniformità degli esiti del processo di riforma condotto dall’Azione cattolica negli anni Sessanta, segnato dall’approvazione del nuovo Statuto nel 1969¹. Tra le più vivaci e organizzate associazioni presenti in Piemonte, l’Azione cattolica della diocesi di Ivrea decise tra il 1969 e il 1970 di sciogliersi per aderire più strettamente al progetto di rinnovamento conciliare proposto dal nuovo vescovo, Luigi Bettazzi, giunto nel Canavese da Bologna nel gennaio 1967². La volontà di sostenere la riorganizzazione delle attività diocesane e parrocchiali intorno ai nuovi consigli pastorali portò i responsabili dell’Azione cattolica di Ivrea, dopo serrate e accese discussioni, ad assottigliare l’organizzazione locale e, poi, a cessare l’adesione all’associazione nazionale. A Ivrea prevalse la scelta di auto-scioglimento che invece risultò minoritaria a livello nazionale, dove, anche attraverso la mediazione del presidente Vittorio Bachelet e dell’assistente mons. Franco Costa, si riuscirono ad assorbire le punte più estreme di contestazione che ritenevano necessaria la dissoluzione della complessa struttura organizzativa dell’associazione.

¹ Per la storia dell’Ac dopo il Concilio, cfr. G. VECCHIO, *L’Ac nella nuova stagione del laicato. Indicazioni per una storia del ventennio 1965-1985*, in R. BINDI, A. MOSCATELLI (a cura di), *La generazione del Concilio tra cronaca e storia*, a cura di, Ave, Roma 1986, pp. 79-115; M. CASELLA (a cura di), *Lo Statuto della nuova Azione cattolica*, Edizioni Civitas, Roma 1990; D. VENERUSO, *L’Azione cattolica*, in M. IMPAGLIAZZO (a cura di), *La nazione cattolica. Chiesa e società in Italia dal 1958 a oggi*, Guerini e associati, Milano 2004, pp. 237-263; V. DE MARCO, *Storia dell’Azione cattolica negli anni Settanta*, cit.; E. PREZIOSI, *Il Concilio vaticano II, l’apostolato dei laici e l’Azione cattolica*, cit., pp. 147-178; G. VECCHIO (a cura di), *L’Azione cattolica del Vaticano II*, cit.; M. TRUFFELLI, *Vittorio Bachelet, l’Azione cattolica italiana e l’attuazione del Concilio: la «scelta religiosa»*, in P. TRIONFINI, I. VELLANI (a cura di), *Il futuro dalla forza del Concilio. Il Vaticano II e l’Azione cattolica*, Ave, Roma 2015, pp. 35-66.

² Luigi Bettazzi era stato nominato vescovo di Ivrea il 26 novembre 1966 e aveva fatto il suo ingresso in diocesi il 15 gennaio 1967. Era stato nominato vescovo titolare di Tagaste e vescovo ausiliare di Bologna il 15 agosto 1963 e ordinato vescovo da Giacomo Lercaro a Bologna il 4 ottobre 1963. Ha partecipato a tre sessioni del Concilio Vaticano II, intervenendo sulla collegialità, l’apostolato dei laici e la cultura e per chiedere la beatificazione di Giovanni XXIII. Insieme a una ventina di altri vescovi, ha sottoscritto il cosiddetto “Patto delle catacombe” «per una Chiesa povera e per i poveri». Il 1° ottobre 1968 è stato nominato dalla Conferenza episcopale italiana presidente nazionale di Pax Christi e nel 1978 ne diventò presidente internazionale. Dal 20 marzo 1999 è vescovo emerito di Ivrea.

Il caso di Ivrea non è esemplare delle scelte compiute nell’Azione cattolica in Italia e nemmeno in Piemonte³, ma, nella sua eccezionalità, permette di comprendere alcune dinamiche e tensioni provocate dalla ricezione del Concilio nelle Chiese locali. La ricostruzione delle tappe attraverso cui si giunse alla dissoluzione dell’associazione diocesana consente di osservare i mutamenti avvenuti nel cattolicesimo di Ivrea in un brevissimo arco di tempo e di valutare quanto, alla fine degli anni Sessanta, l’intreccio tra spinte al rinnovamento religioso, riflessi della contestazione sociale e politica e specifiche situazioni locali abbiano favorito i tentativi di creazione di un innovativo modello di Chiesa⁴.

«Un’onorevole sepoltura all’A.C.»

Il 5 dicembre 1968, don Emilio Vacchieri scriveva da Ivrea alla Presidenza generale della Giac, rispondendo al sollecito per la spedizione delle quote associative, e precisava la situazione creatasi nella diocesi:

Ci è pervenuta la sua lettera del 23/XI,

Inviamo subito non l’importo, ma le tessere che era[no] giacenti nel *ex-centro* diocesano GIAC.

Dal marzo scorso tutto qui è stato sconvolto e praticamente non esiste più nulla di quello che c’era. *Hanno voluto così!!!*

Quindi non ci add[e]biterà questo ritardo non voluto, tanto più che le tessere ci sono e non [sono state] vendute di sottobanco. Quello che è accaduto è nato dai fatti che hanno creato una giunta o meglio commissione provvisoria che a quanto pare ha l’incarico di... fare un’onorevole sepoltura all’A.C.

³ Per la storia dell’Ac in Piemonte, cfr. *Il partito cristiano. Dc e mondo cattolico in Piemonte 1900-1975*, Stampatori, Torino 1978; F. TRANIELLO, *Lineamenti storici della presenza dei cattolici in Piemonte*, in «Quaderni del Centro studi “Carlo Trabucco”», 1982, n. 2, pp. 7-26; M. MARGOTTI, *Profilo storico dell’Azione cattolica in Piemonte Valle d’Aosta*, e V. RAPETTI, *Sul crimale dell’unità-diversità dell’Ac. Per una storia della dimensione regionale dell’Ac*, in ID. (a cura di), *Laici nella Chiesa, cristiani nel mondo. Per una storia dell’Azione cattolica nelle Chiese locali del Piemonte e Valle d’Aosta*, a cura di Vittorio Rapetti, Editrice Impressioni grafiche, Acqui Terme 2010, rispettivamente pp. 218-242 e 243-286.

⁴ Cfr. A. AGNOLETTI, *Gli anni del Concilio e del post-Concilio e il “dissenso cattolico”*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia, 1860-1980*, diretto da F. Traniello, G. Campanini vol. I, tomo 1, Marietti, Casale Monferrato 1981, pp. 112-121; M. CUMINETTI, *Il dissenso cattolico in Italia. 1965-1980*, Milano, Rizzoli, 1983; G. VERUCCI, *Il dissenso cattolico in Italia*, in «Studi storici», 43 (2002), 1, pp. 215-233; M. IMPAGLIAZZO, *Il dissenso cattolico e le minoranze religiose*, in F. LUSSANA, G. MARRAMAO (a cura di), *L’Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, vol. 2, *Culture, nuovi soggetti, identità*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, pp. 231-251; D. SARESELLA, *Cattolici a sinistra. Dal modernismo ai giorni nostri*, Laterza, Roma-Bari 2011, pp. 98-165; A. SANTAGATA, *La contestazione cattolica. Movimenti, cultura e politica dal Vaticano II al ’68*, Viella, Roma 2016; S. INAUDI, M. MARGOTTI (cura di), *La rivoluzione del Concilio. La contestazione cattolica negli anni Sessanta e Settanta*, Studium, Roma 2017.

Chi ha lavorato per tanti anni ne soffre. Anche questa dicono che sia volontà di Dio! Ma!⁵.

La lettera, firmata «ex assistente G.I.A.C.», esprimeva la forte disapprovazione per le scelte che si stavano compiendo nella diocesi e attribuiva a una consapevole responsabilità collettiva la decisione di imboccare una strada ritenuta senza ritorno. Lo strappo era notevole, dato il consistente tessuto associativo che era stato costruito negli anni precedenti.

Le trasformazioni demografiche che negli anni precedenti avevano colpito profondamente quest'area del Piemonte avevano prodotto una disomogenea distribuzione della popolazione sul territorio a causa del progressivo spopolamento delle valli alpine e dell'emigrazione, specialmente dei giovani, verso i centri industriali della pianura⁶. Anche la struttura dell'Azione cattolica aveva risentito di tali trasformazioni sociali e dall'inizio degli anni Sessanta si era registrata una progressiva diminuzione degli aderenti, soprattutto nei rami giovanili della Giac e della Gf. Nella diocesi, erano pure presenti la Fuci, il Movimento Laureati e il Movimento Maestri, seppur con una limitata capacità di azione. Nonostante la forte presenza di lavoratori tra gli associati, inesistente era il Movimento Lavoratori (anche perché le Acli erano ben presenti nella zona), mentre Gioventù studentesca aveva scarsi collegamenti con i rami giovanili dell'associazione. Giancarlo Marcone, medico del lavoro alla Olivetti, era dal 1964 presidente della Giunta diocesana che nel 1967 risultava essere regolarmente costituita dai presidenti e dagli assistenti dei diversi rami⁷. Si trattava di un gruppo dirigente abbastanza coeso, politicamente vicino alla sinistra democristiana, rappresentata localmente da Carlo Donat-Cattin e Guido Bodrato⁸.

⁵ Don Emilio Vacchieri, lettera a Rodolfo Rossi (delegato tecnico della Giac), 5 dicembre 1968, in Isacem, *Giac*, serie XV, b. Ivrea 2, fasc. 1948-1969. Le sottolineature sono nel testo originale. La lettera era stata scritta su un foglio di carta con l'intestazione «Centro diocesano di Ivrea» alla quale don Vacchieri aveva polemicamente anteposto a mano «ex».

⁶ Cfr. G. ROLLANDIN, *Non solo Olivetti. La vita in Ivrea nel XX secolo attraverso la storia della sua industrializzazione*, Alfredo Ferrero Editore, Ivrea 2012; M. PERONI, *Ivrea. Guida alla città di Adriano Olivetti*, Edizioni di Comunità, Roma-Ivrea 2016.

⁷ Nell'anno sociale 1967-1968, la Giunta era inoltre composta da don Michele Ferraris (assistente generale), Giorgio Jannuzzi (vicepresidente e segretario attività familiari) e Michelina Giachino (vicepresidente), Carla Rabogliatti (segretaria), Gianni Rocchietta (tesoriere), Piero Morello e can. Franco Garavet (Unione Uomini), Maria Jole Bois, mons. Paolo Agrano e can. Antonio Avetta (Unione Donne), Sandro Benato, don Emilio Vacchieri e don Giuseppe Duretto (Giac), Maria Pollono e don Antonio Nigra (Gf), Alberto Pichi, Rosanna Tos e don Renato Pipino (Movimento Laureati), Oscar Pasinato e don Michele Ferraris (Fuci), Vincenzina Giachino e Antonio Gambero (Movimento Maestri), mons. Cesare Meaglia (Segretariato attività familiari), Grazia Fogaroli e don Renzo Gambero (pastorale della scuola), Alberta Aluffi (Consiglio pastorale), in Archivio storico della diocesi di Ivrea (d'ora in poi Asdi), Um 967/968/1. Il 28 dicembre 2016 si è svolto a Ivrea un incontro con mons. Bettazzi e alcuni dei dirigenti laici protagonisti delle vicende per confrontare i dati raccolti e l'interpretazione proposta in questa ricostruzione.

⁸ Più in generale, sulla situazione italiana, cfr. P. TRONFINI, *L'Azione cattolica e la politica negli anni Sessanta*,

Nel 1967 l'Ac era presente in 86 delle 146 parrocchie, con 11.965 iscritti alle diverse articolazioni. Due anni dopo, nell'anno sociale 1969-1970, nessuna associazione parrocchiale aderì all'Azione cattolica e soltanto nove persone risultavano iscritte, vale a dire i componenti del Centro diocesano.

Il percorso che aveva portato a questo dissolvimento era stato relativamente rapido, ma non del tutto indolore ed era già iniziato prima dell'arrivo nella diocesi eporediese di mons. Bettazzi. Una certa insoddisfazione verso le strutture e il ruolo dell'Azione cattolica era emersa, infatti, in alcune parrocchie e tra i responsabili diocesani sull'onda delle innovazioni conciliari e nel clima di cambiamento che stava investendo la Chiesa italiana, tanto che presentando le attività per l'anno sociale 1966-1967 il presidente Giancarlo Marcone rilevava che l'associazione era «travagliata nel passaggio di prospettiva da una pastorale dell'AC (talora fatta solo per se stessa) a una pastorale della Chiesa diocesana»⁹. Un'accelerazione a questa fase di ripensamento complessivo nell'associazione fu impressa dall'immediata scelta di Bettazzi, appena arrivato a Ivrea, di promuovere un'estesa riflessione sulle novità introdotte dal Concilio, con l'obiettivo di aggiornare con celerità strutture e attività della Chiesa locale, chiedendo la fattiva partecipazione dell'Azione cattolica, in particolare per promuovere la costituzione dei consigli pastorali¹⁰. Nella lettera inviata nel giugno 1967 ai «Carissimi fratelli-figli del laicato di Ivrea», il vescovo affermava che, «nella prospettiva di rinnovamento ecclesiale aperta dal Concilio Ecumenico, un prezioso strumento di fermento e di organizzazione è senza dubbio il Consiglio Pastorale, che raccoglie le forze più vive e significative della Diocesi intorno al Vescovo, per un maturato consiglio e una più efficace attuazione dei piani pastorali»¹¹. L'iniziativa di Bettazzi si era inserita in un processo intrapreso nella diocesi nei mesi precedenti, anche se soltanto in forma embrionale, dato che già prima del suo arrivo erano state avviate riflessioni intorno alla costituzione del Consiglio pastorale diocesano, discussioni che avevano trovato negli ambienti dell'Azione cattolica alcuni tra i promotori più attivi.

cit., pp. 7-90.

⁹ Giancarlo Marcone, *Sintesi del programma per l'anno sociale 1966-67 dell'Azione cattolica italiana della diocesi di Ivrea*, 15 febbraio 1967, in Asdi, Um 964/970/1.

¹⁰ Rivolgendosi alla Giunta diocesana di Ac, Bettazzi constatava che «la situazione di Ivrea è quella di tutta l'Italia, l'A.C. deve riconfigurare la sua struttura, trovare la sua unità. I rinnovamenti verranno trovati in piano pratico in ogni diocesi: occorre essere attenti alle necessità della vita della diocesi e disponibili verso la gerarchia. Sentirsi al servizio della pastorale della diocesi comporta rendersi conto di cosa vuole il mondo di Ivrea dalla Chiesa. [...] L'A.C. si sentirà un insieme di persone che si mettono in particolare stato di servizio, sarà la parte esternamente più viva della parrocchia avendo grande apertura verso gli altri fratelli». Ved. *Verbali della Giunta diocesana di Ac*, Diocesi di Ivrea, 3 febbraio 1967, in Asdi, UM 960/969/1. Per un inquadramento della sua azione a Ivrea, cfr. M. GUASCO, M. MARGOTTI, F. TRANIELLO (a cura di), *I vescovi di Ivrea dal 1805 al 1999: elementi biografici e spunti di analisi delle lettere pastorali*, in *Storia della Chiesa di Ivrea in epoca contemporanea*, Viella, Roma 2006, pp. 1-61.

¹¹ Luigi Bettazzi, lettera, 15 giugno 1967, in Isacem, *AcI-Pg*, serie X, b. Ivrea, fasc. 1968-1970.

Nella primavera del 1967, una bozza di Statuto del Consiglio pastorale era stata preparata da una commissione di cinque preti e cinque laici ed era poi stata sottoposta alla revisione dei sacerdoti, dei religiosi attivi in diocesi e dei laici, «soprattutto dei più attenti conoscitori del nostro mondo ecclesiale e dei più generosi impegnati nell'apostolato»¹². Sulla base dello Statuto, approvato definitivamente l'11 settembre successivo, era stato costituito il primo Consiglio pastorale diocesano che, come affermava mons. Bettazzi, era «uno degli organismi più importanti e più significativi tra quelli auspicati dal Concilio Ecumenico». Esso intendeva «raccolgere attorno al Vescovo una qualificata rappresentanza di sacerdoti, religiosi e laici, per aiutarLo nello studio e nella pratica soluzione dei molteplici problemi pastorali della diocesi, per renderla una comunità sempre più unita ed operosa, onde rispondere efficacemente alla sua missione di grazia e di salvezza»¹³. Il Consiglio pastorale, «rappresentanza del popolo di Dio della Chiesa locale», come indicato nello Statuto, aveva «competenza consultiva in ogni materia riguardante la pastorale diocesana»¹⁴. Dopo un'intensa fase di preparazione avviata nell'ottobre 1967 con incontri nelle undici zone in cui era suddivisa la diocesi, organizzati dall'Azione cattolica e aperti a tutti i fedeli, nel mese di novembre si svolsero le elezioni per il primo Consiglio pastorale, che sarebbe rimasto in carica per un triennio. Domenica 19 e 26 novembre «i fedeli, battezzati e cresimati, al di sopra dei diciotto anni»¹⁵ poterono votare nei seggi aperti in ogni parrocchia della diocesi per scegliere i 275 membri laici degli undici Consigli pastorali zionali che avrebbero poi eletto un delegato ciascuno nel Consiglio pastorale diocesano¹⁶. L'Azione cattolica elesse quattro suoi rappresentanti, mentre le altre organizzazioni laicali ne indicarono complessivamente sei. Completavano la componente elettiva del Consiglio pastorale un prete per ogni zona, due membri del Consiglio presbiterale, un canonico del Capitolo della cattedrale, i segretari delle commissioni pastorali permanenti e al massimo altri dieci sacerdoti e laici nominati dal vescovo; tra i cinque membri presenti *ratione officii*, vi erano il presidente diocesano e il delegato vescovile dell'Azione cattolica, oltre che il vicario generale, i vicari episcopali e il rettore del seminario.

¹² *Ibidem*. Cfr. anche i documenti raccolti in *I consigli presbiterale e pastorale. Costituzione, attività, rilievi. Anno 1967-68*, Tip. Eporediese, Ivrea 1969.

¹³ Luigi Bettazzi, lettera ai superiori e alle superiori delle Case religiose della diocesi, 21 novembre 1967, in Asdi, Um 949/969/1.

¹⁴ *Statuto del Consiglio Pastorale della Diocesi di Ivrea*, 1967, art. 3, in Asdi, Um 949/969/1.

¹⁵ Don Cesare Meaglia, presidente della Commissione elettorale centrale, lettera ai responsabili delle organizzazioni cattoliche, 6 novembre 1967, in Asdi, Um 949/969/1.

¹⁶ Si era votato in 140 parrocchie; i votanti erano stati circa il 31% della popolazione; avevano partecipato più donne che uomini, ma il 75% degli eletti era formato da uomini. Per Marcone, il lavoro di preparazione era «stato più serio nelle zone dove c'era già l'A.C. o altre aggregazioni, dove non c'era l'A.C. c'è più vivacità di discussione» (*Verbali della Giunta diocesana di Ac*, Diocesi di Ivrea, cit., 13 dicembre 1967).

L'insistenza sull'importanza del voto, ricorrente nelle parole del vescovo e nei discorsi dei preti e dei laici coinvolti a diverso titolo nell'innovativa iniziativa, puntava a sollecitare la partecipazione alla vita della comunità cristiana e a manifestare l'«unità della Chiesa che è viva ed opera una, pur nella varietà dei carismi»¹⁷. Insieme al Consiglio presbiterale, il Consiglio pastorale aveva un compito di mediazione tra il vescovo, «che ha la personale e diretta responsabilità del governo della Chiesa particolare a lui affidata, e la comunità nella sua complessa articolazione»¹⁸. I due consigli dovevano, «per dir così, far “trasparire” la comunità dinnanzi al Vescovo. È un compito delicato, che richiede molta umiltà, capacità di osservazione e riflessione, equilibrio, disinteresse, agilità intellettuale e spirituale»¹⁹. Proprio per il coinvolgimento diretto dell'Azione cattolica e dei suoi responsabili nell'avvio e nell'attività del Consiglio pastorale, le iniziative della Giunta diocesana dell'associazione dal 1967 furono ripetutamente dedicate alle questioni legate al nuovo organismo consultivo, incanalando una parte notevole delle attività dell'associazione in questa direzione. Bettazzi aveva nel frattempo stabilito di prorogare tutti gli incarichi associativi diocesani e parrocchiali fino al giugno 1968 per «meglio conoscere situazioni e persone»²⁰ e soprattutto per il fatto che «la prossima istituzione del Consiglio pastorale potrà suggerire prospettive ulteriori e scelte complessive adeguate e funzionali»²¹.

Nell'autunno del 1967, i diversi rami dell'Azione cattolica avevano iniziato la consueta attività di tesseramento, sollecitando i responsabili parrocchiali a «un ripensamento nelle nostre associazioni»²² a partire dai valori costitutivi dell'associazione. Come già ricordato negli anni precedenti²³, l'adesione all'associazione non doveva essere un atto formale, dato che, come scrivevano i responsabili del centro diocesano della Giac, «La tessera più che un abbonamento ad un giornale vuole tradurre l'impegno e la responsabile partecipazione alla pastorale, unit[i] alla coscienza di appartenere ad una organizzazione viva»²⁴. Ancora nel gennaio 1968, la Giunta diocesana invitava ogni associazione parrocchiale a formare la Giunta parrocchiale, «quale strumento insostituibile non solo per

¹⁷ Don Cesare Meaglia, presidente della Commissione elettorale centrale, lettera ai responsabili delle organizzazioni cattoliche, 6 novembre 1967, cit.

¹⁸ *La Chiesa diocesana nella luce postconciliare. Il Consiglio presbiterale e il Consiglio pastorale*, in *Statuto del Consiglio Pastorale della Diocesi di Ivrea*, 1967, in Asdi, Um 949/969/1.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Don Michele Ferraris e Giancarlo Marcone, lettera circolare ai presidenti di Giunta e associazioni parrocchiali, [ottobre 1967], in Asdi, Um 949/969/1.

²¹ Luigi Bettazzi, lettera ai presidenti e assistenti diocesani dell'Ac, 3 ottobre 1967, in Asdi, Um 953/966/1.

²² Gioventù italiana di Azione cattolica, Centro diocesano, Ivrea, *Tesseramento anno sociale 1967-68*, 19 novembre 1967, in Asdi, Um 949/969/1.

²³ Cfr., per esempio, Giancarlo Marcone, *Sintesi del programma per l'anno sociale 1966-67 dell'Azione cattolica italiana della diocesi di Ivrea*, 15 febbraio 1967, cit.

²⁴ Gioventù italiana di Azione cattolica, Centro diocesano, Ivrea, *Tesseramento anno sociale 1967-68*, 19 novembre 1967, cit.

l'unità dell'Azione Cattolica, ma soprattutto per un suo efficace inserimento nell'azione pastorale della Chiesa locale»²⁵.

In realtà, lo stesso Consiglio pastorale si incaricò di accompagnare le trasformazioni che stavano interessando l'Ac a Ivrea. Nella primavera del 1968, su proposta di Marcone, fu creato all'interno del Consiglio pastorale un Comitato per il rinnovamento dell'Azione cattolica diocesana che propose alcune considerazioni allo stesso organismo consultivo riunito in assemblea il 6 luglio 1968. In quella occasione, fu approvato un *Documento sul rinnovamento dell'A.C. diocesana* che presentava un'articolata riflessione sulla situazione dell'associazione nella diocesi e sulle scelte che si intendevano compiere. Se si dovevano considerare i «meriti indubbi acquisiti dall'A.C. nella sua storia, nelle strutture e nei metodi di lavoro finora vigenti», allo stesso tempo era necessario tracciare «un quadro delle carenze e difficoltà attuali nell'ambito di una situazione generale della Chiesa in Italia nel post-concilio»²⁶. Le posizioni emerse nell'Ac di Ivrea e verificate durante l'assemblea del Consiglio pastorale indirizzavano verso un deciso rinnovamento dell'azione dei cattolici organizzati. Il bilancio che era stato tracciato, secondo il Consiglio pastorale, «sembra suggerire di evitare sia il “patriottismo” trionfalistico nel rivendicare le glorie del passato, sia ogni tentazione di abolizione forzata delle associazioni per dare vita comunque a qualcosa di “nuovo”. Questo significa non la volontà di tenere in vita forzatamente ciò che non fosse più funzionale, ma la necessità di una utilizzazione delle forze realmente vive, al di là della consistenza statistico-numerica del tesseramento attuale». L'equilibrio tra conservazione di iniziative esistenti e aggiornamento delle forme della presenza dei cattolici doveva favorire la migliore organizzazione delle attività pastorali accogliendo lo spirito del Concilio vaticano II. Richiamando esplicitamente *Lumen gentium* e *Apostolicam actuositatem*, il documento ribadiva che «Tutti i fedeli costituiscono l'unico popolo di Dio, dotato di uguale dignità in tutti i suoi membri, impegnato nell'identico compito di salvezza, secondo i diversi ministeri e doni»²⁷. Tutti i laici avevano il compito di partecipare attivamente alla vita della Chiesa considerata nella sua dimensione comunionale e missionaria. L'Azione cattolica era «da considerarsi *uno* degli strumenti» per realizzare la missione salvifica della Chiesa e si giustificava la sua esistenza «in quanto storicamente e concretamente possa svolgere un servizio alla maturazione della comunità cristiana, secondo queste linee di sviluppo». L'Azione cattolica, per questi motivi, era definita, «oggi, un gruppo di azione pastorale e

²⁵ Giunta diocesana di Ac di Ivrea, lettera circolare ai presidenti e agli assistenti parrocchiali di Ac, 3 gennaio 1968, in Asdi, Um 949/969/1.

²⁶ *Documento sul rinnovamento dell'A.C. diocesana, approvato dall'assemblea del Consiglio Pastorale il 6.7.1968*, 6 luglio 1968, in Isacem, *Giac*, serie XV, b. Ivrea 2, fasc. 1948-1969.

²⁷ *Ibidem*.

missionaria che fa propri i fini della Chiesa nella loro globalità», collaborando all'evangelizzazione, alla formazione della coscienza dei fedeli e alla maturazione del senso di corresponsabilità dei laici nella vita della Chiesa. Concretamente, nella diocesi di Ivrea, questo si traduceva per l'Azione cattolica nel «servizio ai *Consigli Pastorali, sia diocesano che parrocchiali*». L'aggiornamento promosso dal Concilio e le particolari esigenze locali richiedevano di dare agli assetti organizzativi dell'Azione cattolica una nuova fisionomia, riaffermando in ogni caso «il primato, sulle strutture, della conversione interiore, che è la fondamentale ed urgente, come ci insegna il concilio, seguendo il Vangelo». Essendo la formazione l'obiettivo primario dell'Azione cattolica, il «primo rinnovamento» doveva riguardare l'arricchimento di contenuti ideali e di vita interiore» sulla base dei principi del decentramento, dell'unità e dell'elettività.

«Rinnovamento o affossamento»

Autonomia delle associazioni parrocchiali, unificazione dei rami in una sola associazione ed elettività degli incarichi di responsabilità diocesani e parrocchiali erano dunque i criteri sulla base dei quali si intendeva costruire la nuova struttura dell'Azione cattolica di Ivrea, che fu provvisoriamente guidata da un Centro diocesano unitario, nominato dal vescovo nel settembre 1968. La trasformazione non era semplice, come rilevava l'assistente, don Michele Ferraris, rivolgendosi ai responsabili diocesani: «Siamo chiamati a dirigere l'A.C. in un tempo decisivo, che sarà tempo di rinnovamento se noi compiremo fino in fondo il nostro dovere con serio impegno... l'alternativa è tutta nelle nostre mani: RINNOVAMENTO O AFFOSSAMENTO»²⁸. Volutamente assottigliati, i collegamenti con le strutture nazionali dell'associazione furono tenuti da alcuni membri del Centro diocesano che, si precisava da Ivrea, «sostituiscono a tutti gli effetti i precedenti presidenti» dei rami i cui incarichi erano scaduti nel mese di giugno²⁹. Nel documento sul rinnovamento dell'Azione cattolica a Ivrea si precisava che un contributo finanziario era richiesto a ogni socio per coprire le spese delle attività svolte dall'associazione a livello diocesano; nessun riferimento era però fatto a un eventuale tesseramento a livello nazionale, limitandosi a raccomandare la sottoscrizione dell'abbonamento alla stampa nazionale, «ma non automaticamente legata all'impegno di adesione»³⁰.

²⁸ *Verbali della Giunta diocesana di Ac*, Diocesi di Ivrea, cit., 20 settembre 1968. Si trattava della prima adunanza del nuovo Centro diocesano unificato.

²⁹ Giancarlo Marcone, lettera alla presidenza generale dell'Azione cattolica italiana, 2 ottobre 1968, in Isacem, *Aci-Pg*, serie X, b. Ivrea, fasc. 1968-1970.

³⁰ *Documento sul rinnovamento dell'A.C. diocesana, approvato dall'assemblea del Consiglio Pastorale il 6.7.1968*,

La creazione del Centro diocesano unitario, che sostituiva la Giunta diocesana, anticipava la scelta di unificazione che sarebbe stata formalizzata a livello nazionale con il nuovo Statuto (di cui anche nell'associazione canavesana si seguì con attenzione la fase di elaborazione), ma molto più radicali erano le ipotesi formulate a Ivrea. Il presidente diocesano Giancarlo Marcone segnalava, infatti, il 12 novembre 1968 al segretario generale dell'Azione cattolica, Bruno Paparella, che «Il centro diocesano unitario di Ivrea sta attuando una serie di rinnovamenti nell'A.C. per attuare i deliberati del Consiglio Pastorale, approvati dal Vescovo. Un punto delicato è quello dell'adesione, che da anni si ripete, nonostante gli sforzi dei dirigenti diocesani, in forme alquanto stereotipate e comunque non tali da rispecchiare la vol[on]tarietà e un impegno specifico di azione apostolica»³¹. Per questo motivo, era stata promossa una consultazione tra gli iscritti che avevano più di 16 anni di età e tra i parroci, oltre che tra gli ex responsabili diocesani dei rami dell'Ac: i pareri emersi durante gli incontri erano stati discordi, con differenze registrate non tanto tra città e campagna, quanto tra giovani e adulti. Si era di fronte all'«“annaspere” generale», come sottolineava il viceassistente don Aimino, «perché non si sa cosa fare, si vede la necessità di forme nuove, ma non si sa quale strada prendere»³². Sulla base dei risultati, comunicava Marcone alla Presidenza generale, «per ora si è ritenuto opportuno di *sospendere le operazioni del tesseramento*»³³, anche se si intendeva definire un «“segno esterno” che esprim[esse] l'impegno e l'adesione all'A.C.»³⁴. Molti «soci» del Canavese intendevano, in ogni caso, ricevere ancora le pubblicazioni editate dall'Azione cattolica, in particolare i periodici, e quindi desideravano «ABBONARSI ai vari giornali SENZA essere TESSERATI»³⁵.

Oltre ai problemi tecnici che Roma doveva risolvere per permettere l'abbonamento alle riviste senza tesseramento, vi era una ben più corposa questione sollevata dal “caso Ivrea” che aveva provocato qualche discussione anche nella Presidenza generale dell'Azione cattolica. Il segretario generale, infatti, nel novembre 1968 non nascose a Marcone le «molte perplessità» che nella presidenza generale dell'Azione cattolica erano state suscitate dalle scelte che si stavano compiendo nell'associazione canavesana. Il presidente centrale dell'Unione Uomini, Vitaliano Rovigatti, raccogliendo anche le preoccupazioni comunicategli

6 luglio 1968, cit.

³¹ Giancarlo Marcone, lettera a Bruno Paparella, 12 novembre 1968, in Isacem, *Giac*, serie XV, b. Ivrea 2, fasc. 1948-1969.

³² *Verbali della Giunta diocesana di Ac*, Diocesi di Ivrea, cit., 30 settembre 1968.

³³ Giancarlo Marcone, lettera a Bruno Paparella, 12 novembre 1968, in Isacem, *Giac*, serie XV, b. Ivrea 2, fasc. 1948-1969. Cfr. anche *Verbali della Giunta diocesana di Ac*, Diocesi di Ivrea, cit., 30 settembre 1968.

³⁴ Azione cattolica italiana, Ivrea, Centro diocesano unitario, lettera circolare, 30 novembre 1968, in Asdi, Um 949/969/1.

³⁵ Giancarlo Marcone, lettera a Bruno Paparella, 12 novembre 1968, cit.

da alcuni soci del Canavese, aveva scritto il 21 gennaio 1969 al presidente nazionale Vittorio Bachelet per segnalare «quanto sta avvenendo ad Ivrea, e che mi pare di una gravità particolare»³⁶: gli adempimenti per il tesseramento non erano stati avviati, «e ciò, con grave disappunto di molti nostri dirigenti e soci», e la ragione era «da attribuirsi al fatto che ad Ivrea, con decisione unilaterale non s'intenda più mantenere in vita l'A.C.». Non si trattava evidentemente di ritardi dovuti a negligenza dei responsabili locali, ma a un deliberato disegno che metteva in discussione l'esistenza dell'associazione nel Canavese. Le responsabilità dell'accaduto non erano esattamente definite, ma, nell'opinione di Rovigatti, il fatto «appare tanto più penoso, se si pensa che il Vescovo di Ivrea è membro della Commissione Episcopale per l'Alta Direzione dell'Azione Cattolica». La posizione di Bettazzi, nel giudizio del presidente centrale dell'Unione uomini, appariva perlomeno ambivalente e non contribuiva a sciogliere i nodi che si erano creati nella diocesi, tanto che – puntualizzava – «In queste condizioni, mi sembra proprio che qualcosa debba essere fatto per porvi rimedio, se del caso prendendo contatto, a debito livello, con il predetto Vescovo»³⁷.

Alle preoccupazioni per le tensioni emerse nell'associazione canavesana (simili a quelle presenti in quel momento in altre diocesi) si intrecciavano, in realtà, le discussioni avviate tra la presidenza generale e l'episcopato italiano, dove si confrontavano differenti ipotesi circa il ruolo, gli obiettivi e l'organizzazione futura dell'Ac. Ciò che stava accadendo a Ivrea era il segnale delle turbolenze che nel resto d'Italia accompagnavano il dibattito sul nuovo Statuto dell'Azione cattolica, dibattito che aveva coinvolto direttamente anche lo stesso Bettazzi. Tra il 14 e il 19 aprile 1969, si era infatti svolta la quarta assemblea generale della Cei, durante la quale il presidente, il cardinal Giovanni Urbani, aveva ricordato lo «stato certamente serio di incertezza e di attesa»³⁸ che caratterizzava quella fase di trasformazione dell'associazione: era un passaggio che doveva essere rapidamente superato per garantire continuità all'azione del laicato e sostegno alla vita delle parrocchie. In tale occasione, fu approvata la prima bozza del nuovo Statuto dell'associazione e la Commissione per l'alta direzione dell'Ac rimise il suo mandato in anticipo rispetto alla scadenza, mentre fu eletta la nuova Commissione per il laicato, presieduta da mons. Franco Costa, assistente generale dell'Azione cattolica³⁹. Bachelet scris-

³⁶ Vitaliano Rovigatti, lettera a Vittorio Bachelet, 21 gennaio 1969, in Isacem, *Acì-Pg*, serie X, b. Ivrea, fasc. 1968-1970.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Atti della IV assemblea generale. 14-19 aprile 1969*, Roma 1969, p. 78.

³⁹ Cfr. G. VECCHIO, *Franco Costa vescovo e assistente generale dell'Acì (1963-1972)*, in *Don Franco Costa. Per la storia di un sacerdote attivo nel laicato cattolico italiano. Colloquio storico*, Ave, Roma 1992, pp. 321-352; M. CASELLA, *Vittorio Bachelet, la «scelta religiosa» e lo Statuto del 1969*, in *Id.*, *L'Azione cattolica nell'Italia contemporanea. 1919-1969*, Ave, Roma 1992 pp. 555-587; T. TURI, *La scelta religiosa. L'Azione cattolica italiana*

se pochi giorni dopo a mons. Bettazzi per ringraziarlo «per questi anni in cui è stato più vicino al nostro lavoro». E proseguiva:

So che lei pensa che la Commissione di cui ha fatto parte non avesse, non potesse avere molto mordente e forse molto significato. Può essere che in futuro le cose si svolgano in modo diverso e ancor più efficace. Voglio però dirle, da parte mia, che la attenzione, la bontà, la semplicità e libertà di dialogo che ho sperimentato in quest'ultima Commissione episcopale del triennio trascorso sono stati non solo di incoraggiante conforto – e lei sa quanto ce ne è bisogno per chi si trovi ad avere responsabilità di scelte e di più diffuso servizio in questo periodo di “passaggio” – di riferimento e di guida, ma anche ragione e testimonianza di fiducia in un rapporto nuovo di comunione che possa crescere non solo nell'una o nell'altra diocesi per l'eccezionale personalità di un Vescovo, ma – sia pure gradualmente – in tutta la Chiesa italiana.

Mi scusi se ho voluto dirle anche personalmente il mio grazie per tutto questo.⁴⁰

L'«attenzione» e la «libertà di dialogo» che Bachelet aveva colto anche in Bettazzi durante la complessa fase di trasformazione dell'Azione cattolica non facevano dubitare delle intenzioni che muovevano il vescovo nella realizzazione dell'aggiornamento della Chiesa di Ivrea. La scelta di accogliere l'invito del Concilio all'aggiornamento e, ancor prima, la volontà di rispondere alla crisi del cristianesimo particolarmente evidente pure a Ivrea dove estesi erano i fenomeni di secolarizzazione avevano favorito la direzione fortemente innovativa dei cambiamenti avviati nella Chiesa locale.

Nello stesso periodo, tra marzo e aprile 1969, il Centro diocesano dell'Ac di Ivrea (che si definiva «provvisorio») svolse un ampio lavoro di consultazione nelle associazioni e tra gli assistenti parrocchiali, prima di offrire una valutazione definitiva al vescovo «come egli vivamente desidera»⁴¹. Come scrivevano in una lettera agli assistenti parrocchiali, i responsabili diocesani avevano, «a questo punto, bisogno di valutare concretamente su quante possibili forze effettive e veramente convinte dell'attuale ed ancor valida funzione dell'A.C. si possa contare in diocesi»⁴². Al termine della consultazione, preti e laici del Centro diocesano constatarono che spesso vi era difficoltà a recepire il rinnovamento dell'associazione e, in generale, «qualunque altro discorso nuo-

nel pensiero di Vittorio Bachelet, Schena, Fasano 1993.

⁴⁰ Vittorio Bachelet, lettera a Luigi Bettazzi, copia 25 aprile 1969, in Isacem, *Acì-Pg*, serie X, b. Ivrea, fasc. 1968-1970.

⁴¹ Il Centro diocesano unitario, lettera agli assistenti parrocchiali dell'Ac, 17 aprile 1969, in Asdi, Um 964/970/1.

⁴² *Ibidem*.

vo sulla Chiesa»⁴³. Seppur presenti «fermenti nei giovani», soltanto in alcune parrocchie il clero si era «sforzato di capire le nuove esigenze [...] in rapporto al modo di essere Chiesa. In altre parrocchie questi fermenti sono considerati come momenti di crisi, di deviazione da ricondurre quanto più presto è possibile all'ordine e all'obbedienza tradizionali»⁴⁴. L'assenza di laici tra i 30 e i 45 anni confermava una tendenza già registrata negli anni precedenti, ma l'impressione era che «le donne e gli uomini presenti partecipassero all'A.C. soltanto per abitudine, per tradizione, incapaci di promuovere qualsiasi tipo di azione pastorale e che accettassero il nuovo discorso con la rassegnazione di coloro che vedono tramontare qualcosa in cui avevano creduto e a cui erano abituati»⁴⁵. Se, in alcuni casi, i responsabili diocesani avevano avuto «l'impressione che alcune parrocchie abbiano accolto il nostro discorso come il tanto atteso ordine di smobilitazione», nel clero e nei laici non vi era generalmente «un interesse più vivo per i Consigli Pastoral Parrocchiali»: quando questo interesse esisteva, era spesso generico, senza alcuna concreta realizzazione, oppure prevaleva una visione dei nuovi organismi parrocchiali come «una struttura che si sostituisce a quella dell'A.C.»⁴⁶. Le difficoltà incontrate nelle associazioni e ancor più nelle parrocchie erano il segnale che la strada del deciso aggiornamento conciliare sperimentata a Ivrea era resa accidentata più che da opposizioni frontali, da una sotterranea riluttanza a cambiamenti che toccavano abitudini, strutture e influenze ecclesiastiche sedimentate da decenni, quando non da secoli. In tale situazione, nel gruppo dei responsabili diocesani si considerava che a Ivrea «noi vediamo l'A.C. con funzione temporanea di maturazione del giusto concetto di Chiesa, là dove le esigenze lo richiedono e le situazioni lo permettono: svolta questa funzione deve essere assorbita nella Chiesa stessa»⁴⁷.

Su questo punto cruciale, però, le divergenze rimanevano forti anche nel Centro diocesano. Mons. Bettazzi, presente più volte alle riunioni del Centro diocesano, parve mantenere una funzione di osservatore partecipe delle decisioni dell'Azione cattolica, invitando i responsabili a valutare con attenzione la strada da percorrere prima di ogni decisione definitiva. La crescente tensione di quelle giornate di inizio 1969, riflessa nei verbali del Centro diocesano, mostrava il peso che era attribuito alle scelte che dovevano essere prese. Dopo aver riportato gli esiti contrastanti delle visite ai gruppi parrocchiali, nella riunione

⁴³ «Gruppo Debernardi-Duretto-Genta-Marcone-Tos», [marzo 1969], in Asdi, Um 964/970/1; cfr. anche *Verbali della Giunta diocesana di Ac*, Diocesi di Ivrea, cit., 24 marzo 1969.

⁴⁴ «Gruppo: Aimino, Aluffi, Benato, Morello», 22 marzo 1969, in Asdi, Um 964/970/1.

⁴⁵ *Ibidem.*

⁴⁶ *Ibidem.*

⁴⁷ *Ibidem.*

del 24 marzo 1969, presente Bettazzi, tutti concordarono sulla necessità di continuare la formazione del laicato, ma alcuni si chiedevano: «L'A.C. ha portato avanti un discorso collegato su base nazionale, questo è vero, però questo discorso oggi non sarebbe meglio condotto dal [Consiglio pastorale diocesano]?». Il presidente Marcone «difende decisamente l'A.C. contro la maggioranza che è convinta che essa ormai abbia fatto il suo tempo»⁴⁸. A quel punto, «La discussione si fa animata, i pareri sono contrari, si obietta che c'è gente che ci tiene ancora, quindi sarebbe giusto lasciare uno spazio per la volontarietà». Alcuni intendono continuare, altri ritengono che «Se si guarda all'avvenire [...] non c'è posto per l'A.C.». In quella situazione, non pareva esserci una mediazione possibile: «Come si rileva i pareri erano piuttosto discordi, pochi i favorevoli [a continuare], contraria la maggioranza... si giunge al punto di rassegnare le dimissioni al Vescovo. Egli però, prima di prendere una decisione di rottura, preferisce sapere con certezza se davvero non c'è più spazio nemmeno per un esiguo volontariato»⁴⁹. Di fronte alla proposta di un'ulteriore consultazione di clero e laicato, nella riunione successiva, Ezio Actis, responsabile per i giovani, «ritiene che dopo il discorso fatto sia inutile voler continuare a capire. Bisogna avere il coraggio di rompere con il passato per poter effettivamente iniziare un discorso di Chiesa. Secondo lui esistono persone che ancora credono nell'A.C. perché non hanno recepito il discorso nuovo di Chiesa ed è nei confronti di queste che dobbiamo cercare un aggancio allo scopo di aiutarle ad aprirsi a questa nuova visione»⁵⁰.

Il nodo, all'apparenza inestricabile, era la possibilità di coesistenza tra Ac e Consiglio pastorale. Al termine di una nuova discussione nel Centro diocesano, nell'aprile 1969, si constatò che la «maggioranza ritiene che non sia possibile tale coesistenza»⁵¹. Il presidente insistette, però, considerando che «questo discorso non soltanto elimina l'A.C., ma tutte le associazioni intermedie rispetto al C[onsiglio] P[astorale]». Il punto di vista di Bettazzi confermava quando la discussione superasse la vicenda che si stava svolgendo a Ivrea. Come riportato dal verbale della riunione, infatti, il vescovo

sul piano *teorico* vede finita l'A.C. anche per motivi teologici. Lo stesso Concilio vede superato l'apostolato gerarchico e valorizza il popolo di Dio mediante l'azione pastorale. Tale visione teologica trova sbocco nei C[onsigli] P[astorali]. Sul piano *pratico* sorgono esitazioni di carattere collegiale. Si farebbe infatti la diocesi separatista proprio nel momento in cui l'A.C. bene o

⁴⁸ *Verbali della Giunta diocesana di Ac*, Diocesi di Ivrea, cit., 24 marzo 1969.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ *Ivi*, 12 aprile 1969.

⁵¹ *Ibidem*.

male tenta di rinnovarsi, anche se tale rinnovo sarà un ultimo tentativo. Sul piano personale sarebbe disposto a tentare la rottura, ma è perplesso⁵².

Bettazzi era consapevole che la scelta della diocesi di Ivrea avrebbe potuto indebolire l'estremo e difficile tentativo di rinnovamento dell'Azione cattolica in Italia, guidato da Bachelet e Costa. Allo stesso tempo, però, l'aggiornamento dell'intera pastorale diocesana ormai avviato a Ivrea intorno ai consigli pastorali richiedeva una scelta definitiva intorno all'Azione cattolica locale. Nel Centro diocesano – riporta il verbale dell'aprile 1969 – «La discussione si fa sempre più animata». Di fronte alle proposte emerse tra i responsabili del Centro diocesano di consultare sulla decisione da prendere, in alternativa, le associazioni parrocchiali oppure i preti oppure tutti i singoli ex iscritti, alla fine, «si lascia la decisione al Vescovo, il quale chiede un lasso di tempo per decidere ponderatamente»⁵³.

«Una scelta di campo»

Le perplessità intorno alla strada intrapresa circolarono nel Consiglio pastorale di Ivrea e tra alcuni parroci, preoccupati del «vuoto» che potrebbe crearsi eliminando, in diocesi, l'A.C.»⁵⁴. Seri dubbi erano stati espressi tra i soci, in particolare tra i più anziani aderenti dell'Unione Uomini e dell'Unione Donne che avevano partecipato lungamente all'attività associativa e che non condividevano la scelta di liquidare quell'esperienza ritenuta ancora significativa. Si riteneva non soltanto che altrimenti sarebbero mancate occasioni di formazione per i semplici soci che non erano coinvolti nelle attività dei consigli pastorali parrocchiali, ma che sarebbe venuta meno l'appartenenza a un'associazione nazionale che era stata in grado di offrire contenuti culturali, occasioni di incontro, momenti di spiritualità e simboli di una comune appartenenza: in sintesi, un'identità condivisa.

La questione dell'adesione all'organizzazione nazionale si ripropose nei mesi successivi. Di fronte alle sollecitazioni provenienti dalla Presidenza generale, il 30 settembre 1969 Giancarlo Marcone richiese di «inviare il materiale per il tesseramento (tessere, [t]esti di cultura religiosa, etc...) relativo alla diocesi di Ivrea, *solo se* viene da noi esplicitamente richiesto. Ciò per ovviare a inconvenienti (rispedizioni, etc...). Da un anno abbiamo iniziato un'opera di unificazione e chiarificazione nell'A.C. (a livello diocesano l'unificazione è già esperienza fatta positivamente): tutto il materiale settoriale è di notevole disturbo psicolo-

⁵² *Ibidem.*

⁵³ *Ibidem.*

⁵⁴ Ivi, 14 maggio 1969.

gico ed organizzativo»⁵⁵. E concludeva: «Il discorso per la stampa è ovviamente diverso»⁵⁶, dato che si riteneva che i periodici dell'Ac fossero «utili sussidi anche per l'attività dei consigli pastorali»⁵⁷.

Esistevano sensibilità differenti all'interno dell'associazione, a partire dal Centro diocesano, che segnalavano quanto il passaggio alla nuova situazione stesse provocando tensioni non facilmente assorbibili. In ogni caso, l'intenzione era mantenere un collegamento con Roma: si riteneva infatti che il Centro nazionale fosse in grado di suggerire proposte e fornire sussidi validi per l'attività di formazione, ma non tanto di svolgere un ruolo di organizzazione del laicato italiano. Il rinnovamento dell'associazione doveva partire «da un'iniziativa di alcuni laici, che intendono offrirsi per un servizio alla Chiesa diocesana», attraverso un'opera di «storicizzazione» della funzione dell'Azione cattolica a livello nazionale e locale. Se in termini generali l'Ac si proponeva di contribuire alla «formazione delle comunità ecclesiali», a livello locale l'associazione intendeva risolutamente «proporre “una scelta di campo”» per riallacciarsi «alla funzione “profetica” che in passato l'A.C.I. ha svolto»⁵⁸. In quel momento, il deciso sostegno ai Consigli pastorali come forma di partecipazione e di comunione della Chiesa locale non era soltanto il modo per evitare il naufragio del complesso progetto promosso da Bettazzi, ma era considerato pure lo strumento indispensabile per accelerare il rinnovamento della comunità cristiana locale.

Il 19 ottobre 1969, Marcone convocò in una riunione informale un gruppo di uomini e donne con l'obiettivo di rifondare l'Azione cattolica sulla base delle novità emerse a livello nazionale con il nuovo Statuto e in diocesi. Le discussioni condotte nella Chiesa canavesana e l'avvio dell'intensa attività del Consiglio pastorale diocesano avevano contribuito a precisare, ma anche a trasformare, il punto di vista di alcuni dei responsabili dell'Azione cattolica e dello stesso vescovo. Questa sorta di “rifondazione cattolica” poteva contare sulla determinazione dei responsabili diocesani dell'associazione e sull'accordo di mons. Bettazzi che seguì costantemente gli sviluppi della situazione e che durante il Consiglio pastorale dell'8 novembre 1969 dedicò un'ampia comunicazione alla questione. In sintesi, il vescovo considerava positivamente quanto stabilito dal nuovo Statuto dell'Azione cattolica italiana che ne sottolineava «il carattere laicale e quello di una spontanea associazione per un impegno di approfondimento formativo e di disponibilità apostolica»⁵⁹. Non

⁵⁵ Giancarlo Marcone, lettera alla presidenza della Giac, Ivrea, 30 settembre 1969, in Isacem, *Giac*, serie XV, b, Ivrea 2, fasc. 1948-1969.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ Giancarlo Marcone, lettera a Bruno Paparella, 3 dicembre 1969, in Isacem, *Acì-Pg*, serie X, b, Ivrea, fasc. 1968-1970.

⁵⁸ Id., lettera circolare, 14 ottobre 1969, in Asdi, Um 964/970/1.

⁵⁹ Il testo della comunicazione è riportato in Luigi Bettazzi, *Consigli pastorali e Azione cattolica*, in «Il Risveglio

vi era per questo antitesi tra consigli pastorali e Azione cattolica: i primi erano «espressione della Chiesa locale», mentre l'associazione era un «incontro di laici» impegnati nella formazione, a servizio della comunità cristiana. Per il vescovo, «L'Azione Cattolica si rivela così – nei confronti dei Consigli Pastorali – non come un contraltare ma come un momento preparatorio»⁶⁰: l'associazione, dunque, «potrà continuare – come le altre organizzazioni di apostolato – il suo prezioso lavoro di formazione cristiana, nel clima propizio di associazione, facendo convergere peraltro tutti i suoi membri, con la sua “carica” apostolica ch'essa avrà saputo infondere e alimentare, nell'impegno operativo unitario dei Consigli Pastorali»⁶¹.

Comunicando a Roma il 3 dicembre 1969 la decisione assunta a Ivrea, Giancarlo Marcone sottolineava la rilevanza dell'esperimento in corso nella diocesi piemontese, intravedendo una possibile strada percorribile anche altrove. La struttura assunta dall'Azione cattolica a Ivrea interpretava la nuova funzione prospettata per l'intera associazione nazionale. Era stato costituito, infatti, il centro diocesano «quasi come “gruppo spontaneo” per iniziativa di laici, senza avere una nomina ufficiale del vescovo, ma con il suo consenso e la sua approvazione»⁶² e «collegato con la realtà nazionale per il bene e l'interesse della Chiesa eporediese»⁶³. Una sorta di “spontaneismo istituzionale” sembrava ora caratterizzare l'associazione a Ivrea, per accompagnare le spinte verso il rinnovamento presenti nella diocesi e, insieme, per rispondere ai turbolenti movimenti provocati dalla contestazione. Pur senza il mandato attribuito tradizionalmente da ogni vescovo all'Azione cattolica locale, il centro diocesano di Ivrea intendeva procedere alla costituzione di gruppi zionali dell'associazione, superando la precedente articolazione parrocchiale e assecondando l'enfasi posta sul ruolo dei Consigli pastorali zionali nell'attività dell'intera diocesi. Si intendeva puntare sulla partecipazione attiva dei giovani, anche se si era consapevoli delle difficoltà che si sarebbero dovute affrontare. Marcone riconosceva che ad aderire all'Azione cattolica a Ivrea «Essendo essenzialmente uno dei gruppi di preparazione ad un maggiore impegno apostolico nella vita pastorale della diocesi non saremo molto numerosi, anzi pochissimi. Infatti, per coloro che già sono impegnati

popolare», 20 novembre 1969, p. 1.

⁶⁰ *Ibidem*. Un appunto a mano presente sulla fotocopia dell'articolo conservata nell'Archivio della Presidenza generale dell'Ac, vergato con tutta probabilità da qualche componente della segreteria generale dell'Azione cattolica, chiosava con un certo disappunto la dichiarazione di Bettazzi: «Secondo lui l'A.C. è soltanto una preparazione dei Consigli!!!»; cfr. Isacem, *Acì-Pg*, serie X, b. Ivrea, fasc. 1968-1970.

⁶¹ Cit. in Giancarlo Marcone, lettera circolare, 14 ottobre 1969, cit.

⁶² Giancarlo Marcone, lettera a Bruno Paparella, 3 dicembre 1969, cit. Non vi era quindi «alcuna nomina ufficiale, come iniziativa laicale»; *Verbali del Centro diocesano dell'Ac di Ivrea*, cit., 22 novembre 1969.

⁶³ Id., lettera circolare, 20 novembre 1969, in Asdi, Um 964/970/1. Si trattava della convocazione della riunione del 22 novembre successivo per costituire il Centro diocesano di Ivrea.

nell'azione pastorale, i consigli pastorali[i] (diocesano, zonale, parrocchiale) danno materia di attività apostolica»⁶⁴.

Per tale motivo, alla fine del 1969, si decise di far aderire all'associazione nazionale soltanto i componenti del Centro diocesano, lasciando in sospeso l'adesione delle associazioni parrocchiali: infatti, come comunicato a Roma, «le associazioni associate nel 1967 attualmente non esistono e ci muoveremo su basi diverse (interparrocchiali)»⁶⁵. A Ivrea si era consapevoli della fase di rinnovamento che stava attraversando l'Azione cattolica, sia nelle altre diocesi, sia nel centro nazionale, ed erano noti i dibattiti che avevano portato all'approvazione del nuovo Statuto, in vigore dal 1° novembre 1969. In quel momento di intenso "aggiornamento" promosso dal Concilio, l'Azione cattolica canavesana riteneva però che la priorità fosse rispondere positivamente alle sollecitazioni provenienti dalla comunità cristiana locale e, concretamente, aderire all'attività dei consigli pastorali. Infatti, sottolineava Marcone scrivendo nel dicembre 1969 al segretario generale a Roma, «io ritengo che l'A.C. debba essere sempre più al servizio del popolo di Dio, e che questo popolo è in continuo cammino. La nostra esperienza è difficile, ma credo che possa giovare *in prospettiva* ad altri. D'altra parte da noi in diocesi la A.C. tradizionale si era svuotata di contenuto specifico e noi tutti, compreso il Vescovo, abbiamo dovuto prendere atto della situazione»⁶⁶.

Il pieno coinvolgimento della maggior parte degli ex dirigenti dell'Azione cattolica nel progetto di rinnovamento pastorale della diocesi aveva comportato un ripensamento dell'esperienza passata. L'attivismo degli anni precedenti sembrava essersi risolto in un impoverimento della proposta dell'Azione cattolica che appariva a molti dei suoi dirigenti eporediesi ormai superata dalla visione ecclesiologica del Concilio e, nella pratica, un contenitore privo di un ruolo proprio. Anzi, proprio perché si riteneva che l'associazione non avesse dimostrato capacità di adeguamento ai cambiamenti, alla fine, era considerata un intralcio al complessivo rinnovamento della diocesi. Lo spirito che aveva animato la formulazione del nuovo Statuto dell'Azione cattolica italiana confermava soltanto in parte, nell'opinione del Centro diocesano di Ivrea, la validità di quanto nella diocesi si stava sperimentando. Dopo alcuni incontri preparatori di «Alcuni laici, assistiti fraternamente da alcuni sacerdoti», l'impostazione che si intendeva dare all'Azione cattolica a Ivrea era infatti quella «della volontarietà dell'impegno dell'aderente e della accettazione consapevole dell'indirizzo»; si era quindi scartata «l'ipotesi di un reclutamento indiscriminato e si tende ad incontri con amici avvicinati personalmente»⁶⁷. Si trattava di mantenere un'essenziale strut-

⁶⁴ Id., lettera a Bruno Paparella, 3 dicembre 1969, cit.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ Giancarlo Marcone, lettera circolare, 14 febbraio 1970, in Asdi, Um 964/970/1. Cfr. anche Giancarlo

tura organizzativa dell'associazione, a servizio della formazione di laici impegnati nelle diverse attività pastorali, abbandonando l'obiettivo di un tesseramento indifferenziato: l'adesione all'Azione cattolica era destinata a «persone aperte e sensibili a un discorso di impegno religioso, espresso nella vita di gruppo»⁶⁸, coinvolti concretamente nella comunità cristiana.

Nei mesi successivi, a fianco dell'impegno nel Consiglio pastorale, il Centro diocesano individuò «uno spazio e un compito per l'A.C. Diocesana: quello di contribuire a formarsi una mentalità e una pastorale zonale»⁶⁹. Da una parte, come scriveva Marcone al parroco di Foglizzo nel gennaio 1970, «Dal punto di vista organizzativo, almeno come inizio, in via ordinaria intendiamo soprassedere ad associazioni di tipo parrocchiale, per non ingenerare equivoci e possibili conflitti di competenze con i consigli pastorali parrocchiali»⁷⁰. Dall'altra parte, però, si trattava di integrare e superare l'impostazione tradizionale, strettamente parrocchiale, delle attività cattoliche, dato che «gran parte della missione della chiesa si può attuare solo a livello zonale»: per la «pastorale d'ambiente» e per «le competenze specifiche per settori propriamente ecclesiali (liturgia, catechesi, carità)» occorreva che vi fosse «una visione d'insieme, non strettamente campanilistica, si valorizz[assero] i carismi di chi, laico o sacerdote o religioso, p[oteva] svolgere un apostolato in un determinato settore»⁷¹. Le difficoltà incontrate lungo il percorso intrapreso non erano poche, tanto che il presidente Marcone ammetteva in una lettera circolare del marzo 1970: «Come in altri tempi abbiamo individuato una strada difficile da battere, che troverà incomprendimento tra molti laici e sacerdoti, che pure sono zelanti nell'apostolato. Però ci pare che questo possa essere il nostro compito concreto, inserito nel contesto della vita cristiana ed ecclesiale della nostra diocesi»⁷².

Si trattava non soltanto di riorganizzare le attività dell'Azione cattolica, ma di contribuire al rinnovamento delle strutture, degli atteggiamenti e delle mentalità presenti nella Chiesa locale. All'inizio del 1970, in alcune parrocchie, continuavano a esistere gruppi dell'Azione cattolica, con cui il Centro diocesano mantenne costanti contatti, anche se l'incertezza intorno alla funzione che effettivamente l'associazione poteva svolgere in diocesi e la provvisorietà dell'organizzazione rendevano difficile la continuità delle iniziative. Si trattava di un'Azione cattolica che si muoveva sottotraccia, senza quasi più incontri pubblici, tanto che, nell'ottobre 1970, il parroco di Masino scriveva al presidente diocese-

[Marcone], lettera circolare, 30 gennaio 1970, *ivi*.

⁶⁸ E si precisava: «per ora ci rivolgiamo a persone di età superiore ai 15 anni, senza alcuna distinzione di sesso, in quanto l'A.C. è unitaria»; a Giancarlo Marcone, lettera circolare, 14 febbraio 1970, *cit*.

⁶⁹ *Id.*, lettera circolare, 21 marzo 1970, in Asdi, Um 964/970/1.

⁷⁰ *Id.*, lettera a don [Paolo] Rossio, 31 gennaio [1970], *ivi*.

⁷¹ *Id.*, lettera circolare, 21 marzo 1970, *cit*.

⁷² *Ibidem*.

sano: «Personalmente l'Azione Cattolica semiclandestina non mi va a fagiolo, anche se nella particolare situazione della nostra diocesi è l'unica soluzione per il momento»⁷³. Soltanto i componenti del Centro diocesano confermarono la loro adesione all'Azione cattolica, ma, come lo stesso Marcone scriveva al segretario generale nel giugno 1970, «in questo momento ad Ivrea ci sentiamo come gestione commissariale e come catecumeni»⁷⁴.

In questa atmosfera di mesto epilogo e di fiducioso inizio, a Ivrea si continuavano ad avere «alcuni punti fermi: l'unicità dell'A.C., la laicità come caratteristica, la democrazia come metodo, il servizio al consiglio pastorale, che meglio rispecchia l'apostolato di tutto il popolo di Dio»⁷⁵. L'Azione cattolica, considerata un'associazione tra le altre, si sarebbe dovuta dedicare alla formazione comunitaria dei fedeli per indirizzarli alla partecipazione negli organismi pastorali locali. Questa altalenante identità non poteva resistere a lungo: nell'estate del 1970, si decise che, almeno a Ivrea, il compito dell'associazione si era esaurito e che il «Concilio in azione» richiedeva di concentrare sul rinnovamento della diocesi gli sforzi dei fedeli, a iniziare da quelli che negli anni precedenti si erano formati nell'Azione cattolica. Nel 1971, le statistiche della Presidenza nazionale dell'Ac non registrarono più alcun tesserato nella diocesi di Ivrea.

Tra innovazione sociale e riforma religiosa

Il progetto di rinnovamento condotto dall'Azione cattolica di Ivrea negli anni immediatamente successivi al Concilio puntava a rivitalizzare le attività diocesane, ad allargare la partecipazione del laicato e a creare un più saldo spirito di unità nella Chiesa locale. Il fortissimo investimento di energie e di progettualità verso i consigli pastorali portò però alla diminuzione delle attività dell'Ac e, poi, al suo scioglimento. L'Azione cattolica «semiclandestina» non poteva esistere. E così fu.

Proprio considerando l'intenzionale fine dell'esperienza dell'Azione cattolica a Ivrea è possibile proporre alcune considerazioni intorno ai motivi che portarono a tale inconsueto esito, avvenuto qui e non altrove.

Alcune sensibili spinte verso la «riforma cattolica» erano emerse a Ivrea già prima dell'arrivo di Luigi Bettazzi alla guida della diocesi. L'invito a don Primo Mazzolari per predicare durante la missione diocesana nell'ottobre 1958, pochissimi giorni prima dell'elezione di Giovanni XXIII, era il segnale di un'attenzio-

⁷³ Don Giuseppe Mantovani, parroco di Masino di Caravino, lettera a Giancarlo [Marcone], 18 ottobre 1970, in Asdi, Um 964/970/1.

⁷⁴ Giancarlo Marcone, lettera a Bruno Paparella, 23 giugno 1970, in Asdi, Um 964/970/1.

⁷⁵ Id., lettera a don [Paolo] Rossio, 31 gennaio [1970], cit.

ne da tempo prestata alle posizioni del “cattolicesimo inquieto” in questo territorio ai confini (non solo geografici) della Chiesa italiana. La stessa destinazione a Ivrea di Bettazzi, già noto per il suo atteggiamento fortemente riformatore, può essere imputato, almeno in parte, alle sollecitazioni provenienti dall’Azione cattolica diocesana che, nell’ottobre del 1966, si rivolse attraverso una lettera di Giancarlo Marcone a mons. Franco Costa – tramite ufficiale per arrivare a Paolo VI – per segnalare quanto i fermenti di rinnovamento presenti nella diocesi avessero bisogno di un vescovo «secondo il Concilio»⁷⁶. Non interessa, in questa sede, ricostruire le complesse vicende che portarono alle dimissioni del cardinal Lercaro e al trasferimento da Bologna del suo ausiliare, ma considerare quanto il rapido avvio della struttura “consiliare” della diocesi di Ivrea sostenuto da Bettazzi sia stato possibile soprattutto perché esisteva un tessuto cattolico locale che aveva già diffusamente elaborato l’aggiornamento conciliare: i primi incerti passi del Consiglio pastorale diocesano di Bettazzi poterono dunque contare sul sostegno convinto anche di quella parte dell’Azione cattolica che non soltanto non temeva l’aggiornamento, ma che lo aveva sollecitato.

La cessazione delle attività dell’Azione cattolica a Ivrea non fu una scelta subita, ma una strada consapevolmente seguita che comportò tappe successive e non pochi contrasti. Le tracce lasciate nei documenti sono moltissime, che rivelano dinamiche e passaggi simili a quelli registrati in numerose altre diocesi: decine di riunioni tenute nelle parrocchie, discussioni nel Centro diocesano, contrapposizione tra giovani e anziani, confronti con il vescovo, dibattiti nel Consiglio pastorale, fitta corrispondenza con i dirigenti nazionali, a iniziare da Bachelet e Costa. E, ancora, conoscenza precisa della realtà locale, attenzione alla vita politica, disponibilità al cambiamento, coscienza del proprio ruolo, riflessioni sul Vangelo e sui documenti del Concilio, spiritualità, amicizie... Nelle attività del Centro diocesano, si registrò inoltre una certa parità tra uomini e donne e una notevole autonomia e complementarità dei laici rispetto ai preti, atteggiamenti non sempre presenti in altri contesti.

L’avvio nel 1967 dell’intenso rinnovamento dell’Azione cattolica si accompagnò all’esclusione dal gruppo dirigente diocesano di coloro che erano apparsi più incerti circa la possibilità dell’aggiornamento, o perché favorevoli alla sostanziale conservazione della realtà esistente o perché ormai decisamente convinti dell’inefficacia dell’associazione. Nonostante questo iniziale compattamento della dirigenza dell’associazione, si registrò al suo interno una progressiva divergenza provocata dal confronto con le diverse posizioni emergenti nella diocesi, come negli altri gruppi dell’Ac piemontese e a livello nazionale, posizioni tutte in rapida trasformazione, sia per i contraccolpi provocati nella Chiesa

⁷⁶ Giancarlo Marcone, lettera a Franco Costa, 26 ottobre 1966, in Asdi, Um 964/970/1.

italiana dalla ricezione del Concilio, sia, soprattutto, per la turbolenta fase di contestazione politica e sociale culminata nel biennio 1968-1969⁷⁷. Alla fine, nella Chiesa di Ivrea prevalse quella che si potrebbe definire l'“ecclesiologia della profezia”, che sperava, con il Concilio, di realizzare l'immagine di Chiesa-popolo di Dio, comunità di tutti i battezzati ugualmente partecipi della missione di salvezza. Nonostante le forti tensioni interne registrate alla fine degli anni Sessanta, l'Azione cattolica in Italia si assestò invece su una meno dirompente “ecclesiologia del realismo” che puntava a valorizzare il ruolo del laicato all'interno di una Chiesa dalla salda struttura gerarchica e clericale, che certamente il Concilio non aveva inteso annullare⁷⁸.

Le vicende che portarono all'auto-dissoluzione dell'Azione cattolica a Ivrea sollecitano a interrogarsi sulle ragioni che favorirono in questa diocesi tale sbocco, unico nel suo genere in Italia. Un insieme di elementi contribuì ad alimentare le dinamiche che portarono il gruppo dirigente dell'Ac di Ivrea a muoversi in controtendenza rispetto a quanto stava accadendo altrove, dinamiche in cui è possibile ritrovare tracce evidenti dei particolari tratti sociali e culturali che caratterizzavano il territorio. La zona del Canavese con Ivrea era stata coinvolta, nei decenni precedenti, in quell'originale esperimento industriale e sociale avviato intorno all'impresa guidata prima da Camillo e poi da Adriano Olivetti⁷⁹. L'innovazione come motore dello sviluppo, la modernizzazione finalizzata alla crescita economica e alla coesione sociale, la missione culturale dell'azienda industriale, il riformismo politico e i riferimenti al personalismo comunitario di origine francese, le iniziative assistenziali ispirate alla democrazia sociale e alla sociologia nordamericana erano elementi che si erano progressivamente diffusi nel territorio e nella mentalità di una parte significativa della popolazione del

⁷⁷ D. SARESELLA, *Dal Concilio alla contestazione*, cit.; A. SANTAGATA, *La contestazione cattolica*, cit.; M. MARGOTTI (a cura di), *Cattolici del Sessantotto. Protesta politica e rivolta religiosa tra gli anni Sessanta e Settanta*, Studium, Roma 2019.

⁷⁸ Valutando a distanza di tempo l'esperienza dei consigli pastorali parrocchiali e diocesani, Bettazzi considerò che essi furono «la prima preoccupazione del mio ministero episcopale, anche se vi sono stati dei limiti: non ho tenuto conto che questi organismi non comportavano di per sé dei momenti formativi [...]. Un altro aspetto limitante fu che l'impegno dedicato ai consigli pastorali bloccò forse la premura per l'Azione cattolica, che trovai a quei tempi in crisi per la sua “scelta religiosa” che la distaccava dalle eccessive “collateralità” al Partito cattolico. E l'attenuarsi della formazione data dall'Azione cattolica può aver spinto alcuni a rivolgersi ai movimenti, con l'aspetto positivo di una maggiore formazione spirituale, anche se inevitabilmente è minore in loro l'attenzione alla parrocchia e alla diocesi»; S. BOCCHINI, *Un vescovo mancino. Conversazione con Luigi Bettazzi*, postfazione di Arrigo Miglio, Edb, Bologna 2016, p. 80.

⁷⁹ Tra le ricerche più recenti su Adriano Olivetti e sulle sue realizzazioni industriali e sociali, si vedano E. RENZI, *Comunità concreta. Le opere e il pensiero di Adriano Olivetti*, prefazione di Giuseppe Galasso, Guida, Napoli 2008; D. CADEDDU, *Adriano Olivetti politico*, Edizione di Storia e letteratura, Roma 2009; S. MUSSO, *La partecipazione nell'impresa responsabile. Storia del Consiglio di gestione Olivetti*, Il Mulino, Bologna 2009; S. RISTUCCIA, *Costruire le istituzioni della democrazia. La lezione di Adriano Olivetti, politico e teorico della politica*, Marsilio, Venezia 2009; G. BERTA, *Le idee al potere*, Edizioni di Comunità, Roma-Ivrea 2015; F. FERRAROTTI, *La concreta utopia di Adriano Olivetti*, Edb, Bologna 2016.

Canavese. Quegli stessi elementi avevano creato ricorrenti contrasti nella diocesi, soprattutto nel secondo dopoguerra, a causa anche della concorrenza tra le iniziative assistenziali della Olivetti e quelle cattoliche e, sul piano politico, per la competizione tra Movimento di comunità e Democrazia cristiana⁸⁰. Pure il cattolicesimo di Ivrea – ora più, ora meno consapevolmente – era stato toccato dall'utopia olivettiana. Si può ipotizzare che il diffuso atteggiamento modernizzatore, presente anche tra i dirigenti dell'Ac (molti dei quali erano dipendenti della Olivetti), abbia favorito l'innesto nella diocesi di Ivrea di nuove forme di partecipazione alla vita della Chiesa, come i Consigli pastorali, e abbia allo stesso tempo contribuito all'abbandono di una forma di aggregazione, come quella dell'Azione cattolica, percepita ormai come non più adeguata alla situazione sociale e religiosa in rapida trasformazione.

La consapevolezza della crisi delle strutture tradizionali dell'associazionismo, la volontà di servizio alla Chiesa locale e la scelta di sperimentare nuove soluzioni, alimentata dallo «spirito del Vaticano II»⁸¹, concorsero a chiudere l'esperienza dell'Azione cattolica nata a Ivrea alla fine dell'Ottocento e ad aprire una nuova fase di impegno di molti laici e preti che nell'associazione si erano formati.

⁸⁰ Sui rapporti con la Chiesa locale, cfr. M. MARGOTTI, «L'equivoco "olivettiano"». *Il mondo cattolico canavesano e l'Olivetti attraverso «Il risveglio popolare» (1945-1965)*, in *Olivetti è ancora una sfida. Lavoro, personale, territorio in un'impresa responsabile*, Diocesi di Ivrea, Ivrea 2010, pp. 227-242. Per le suggestioni del personalismo comunitario nella riflessione di Olivetti, cfr. D. CADEDDU, *Il valore della politica in Adriano Olivetti*, Fondazione Adriano Olivetti, Roma 2007, pp. 50-57; G. CAMPANINI, *Adriano Olivetti nei percorsi storici del comunitarismo*, in «Aggiornamenti sociali», 59 (2008), 12, pp. 739-747; *Per un'economia più umana. Adriano Olivetti e Jacques Maritain*, Edizioni di Comunità, Roma-Ivrea 2016.

⁸¹ Cfr. G.-R. HORN, *The Spirit of Vatican II. Western European Progressive Catholicism in the Long Sixties*, Oxford University Press, Oxford 2015; G.-R. HORN, Y. TRANVOUEZ (a cura di), *L'esprit de Vatican II. Catholiques de gauche dans l'Europe occidentale des années 1969*, in «Histoire@Politique», 10 (2016), 30.